



**Nuovo ribasso
in vista
per il prezzo
della benzina**

Nuovo ribasso in arrivo per il prezzo della benzina: secondo quanto ha reso noto l'Unione petrolifera la flessione del prezzo industriale sarà di 31,35 lire al litro che, se interamente trasferite al consumo, porterebbero ad una riduzione di 35 lire al litro alla pompa, da 1.555 a 1.520 lire, prezzo vicino ai livelli dello scorso mese di agosto, quando scoppiò la crisi del Golfo. Non sarebbe comunque solo la benzina a ribassare: il gasolio per autotrazione dovrebbe diminuire di (30 lire, il gasolio per riscaldamento di 48 lire e l'olio combustibile fluido di 19 lire al chilo).

**Lombardfin:
oggi il tribunale
discute
il fallimento**

La sezione fallimentare del Tribunale di Milano si occupa oggi della situazione di Lombardfin, la commissione sospesa dalla Borsa dalla Consob in seguito alla crisi manifestatasi l'estate scorsa. Davanti al presidente della sezione, Manlio Esposito, al giudice delegato Anna Maria Peschiera e ad un terzo magistrato componente del collegio, il titolare della Lombardfin, Paolo Mario Leati e Riccardo Arganziano, presidente della società dovranno presentarsi o con la richiesta di ammissione al concordato preventivo oppure con la richiesta di fallimento in proprio. La sensazione tra i legali impegnati nel caso è che il tribunale difficilmente possa concedere dilazioni se non in presenza di elementi certi. Nulla si sa dello stato delle trattative fra Leati e l'immobiliarista Giuseppe Casassi, che sembrava disposto ad intervenire rilevando i titoli di proprietà di Lombardfin trattenuti dalle banche in seguito alla vendita coatta.

**Trasporti
Al via
il riassetto
delle Fs**

Il riassetto organizzativo delle Ferrovie dello Stato è giunto ai nastri di partenza. Oggi l'amministratore straordinario delle Fs, Lorenzo Necchi, dovrebbe firmare la delibera di attuazione del nuovo assetto dell'Ente e contestualmente rendere noto l'organigramma della nuova «pianta di comando» prevista con la riorganizzazione. Comincia a prendere corpo il quadro del riassetto, anche se è molto probabile che la delibera istitutiva non interesserà l'intero «pacchetto» di riforme e le relative norme, ma soltanto una parte di esse. L'amministrazione delle Fs ha infatti messo in conto l'inizio di una «fase di transizione» che moduli gradualmente la riforma fino alla piena realizzazione del piano di rilancio. Qualche novità si registra in merito all'articolazione del piano di riassetto. Secondo fonti delle Ferrovie, le divisioni operative saranno 10, e non 8 come precedentemente indicato, mentre sono confermate le 11 funzioni centrali.

**Bnl-Atlanta:
delegazione
in Usa
il 7 novembre**

Una delegazione della Commissione speciale sul caso della filiale di Atlanta della Bnl partirà per gli Usa il 7 novembre prossimo. La delegazione guidata dal presidente della commissione, Carlo, è composta dai senatori Acquarone, Forte, Garofalo, Riva, Riz della stessa commissione e dal senatore Berlanda presidente della commissione Finanze e Tesoro. La visita negli Usa è stata preceduta da una missione esplorativa. Il programma della visita comprende incontri con esponenti del dipartimento Usa dell'Agricoltura e del Gao (organismo simile alla Corte dei conti), del Federal Reserve System, della Fed di Atlanta, del Banking Department dello Stato della Georgia e del dipartimento della Giustizia e dell'ufficio del procuratore federale di Atlanta che conduce l'inchiesta giudiziaria negli Usa, della Morgan Guarantee Trust, banca tesoriaria della Bnl all'epoca dei fatti di Atlanta. Vi saranno altresì incontri con dirigenti locali della Bnl di New York e di Atlanta ed è stata prevista anche la possibilità di un incontro con il deputato Gonzalez presidente del Banking Committee della Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti.

**Commercio,
evasioni
contrattuali
dell'85%
in Sicilia**

Una nuova organizzazione degli orari di lavoro, aumenti salariali medi di 130mila lire al mese e, soprattutto, strumenti per la tutela dei lavoratori delle piccole imprese in un settore, il commercio, dove la distribuzione, dove l'evasione contrattuale, è particolarmente alta ed enorme la mole di lavoro nero. Questi gli obiettivi fondamentali dei sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil per il prossimo rinnovo contrattuale del settore. Sono rivendicazioni che hanno un significato particolare dove i dipendenti del commercio sono 130mila, le retribuzioni medie inferiori del 15% rispetto al resto del paese, mentre il contratto viene evaso nell'85% dei casi e per il 25% di quest'ultima cifra si parla di lavoro in nero. Proprio su questi obiettivi si sono però rotte nazionalmente le trattative con la Confindustria ed è stato proclamato dalla organizzazione dei lavoratori, per il 10 novembre, uno sciopero nazionale di categoria che sarà preceduto da scioperi locali: manifestazioni si svolgeranno il 3 a Palermo e a Messina.

FRANCO BRIZZO

COMUNE DI CORSICO

PROVINCIA DI MILANO

Avviso per gara d'appalto

In attuazione alla deliberazione del Consiglio Comunale n. 47/198 del 23/10/1990, questa Amministrazione Comunale intende procedere mediante appalto col mezzo della licitazione privata con le modalità di cui agli artt. 73 lettera c) 76 e 89 lettera a) del r.d. 23/5/1924 n. 827 nell'affidamento del servizio di accertamento e di riscossione dell'imposta comunale sulla pubblicità e dei diritti sulle pubbliche affissioni nonché di esecuzione del relativo servizio.

Le imprese interessate, in possesso dei requisiti di cui all'art. 7 del capitolato d'oneri potranno chiedere di essere invitate alla suddetta gara presentando al Comune - Via Roma 18 - Ufficio Protocollo - specifica domanda in carta legale, entro le ore 17 del 15° giorno successivo a quello di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia. Il gettito globale dell'imposta pubblicitaria e diritti pubblici affissioni è stimato in L. 400.000.000 annui e l'affidamento dell'appalto avrà durata di anni 5. Le imprese invitate a partecipare alla gara dovranno presentare tutta la documentazione prevista nel relativo capitolato. Corsico, 25 ottobre 1990

IL SINDACO Giorgio Perressi

DAL DIFFUSORI E LETTORI REGGIANI PER L'UNITÀ

Dall'11 al 14 ottobre u.s. un gruppo di 50 reggiani diffusori e lettori del nostro giornale, hanno effettuato una gita a Roma durante la quale, tra l'altro, sono stati ricevuti alla direzione de l'Unità. HA SOTTOSCRITTO L. 600.000 a sostegno de l'Unità.

ECONOMIA & LAVORO

Il finanziere di Ravenna è rimasto solo ma Piga crede in una possibile mediazione con Montedison

Il Pci: la chimica all'Eni La Dc propone di bloccare l'aumento di capitale Per il Psi: operazione fallita



Il ministro delle Partecipazioni Statali Franco Piga

La Camera su Enimont: «Linea dura per Gardini»

Comunisti, socialisti, democristiani, tutte le forze politiche, durante un'audizione del ministro delle Partecipazioni statali sul caso Enimont, ormai chiedono un atteggiamento fermo del governo contro le prepotenze di Gardini. Resta solo Piga a sperare, e a proporre, un'ultimo tentativo di mediazione con Montedison. Dalla Dc la richiesta che a Gardini sia concesso l'aumento di capitale.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. E Gardini restò in A furia di ultimatum, di minacce, di proclami di efficienza, il finanziere e l'industriale agrodolce di Pavia, candidato a presidente della libera impresa e unico della chimica italiana, ha costruito intorno a sé un muro di diffidenza, un muro di rifiuto sempre più alto. Ieri, nel corso dell'audizione del ministro delle Partecipazioni statali Franco Piga e delle commissioni ri-

indietro da un giudizio negativo sul comportamento di Montedison. Anche se, ha concluso, sarebbe sbagliato rinunciare definitivamente a una speranza di compromesso, per cui ha proposto che sia Gardini ora a stilare un'ultima versione del contratto di compravendita purché questa aderisca alla delibera del Cipi.

In giornata, proprio in previsione del dibattito, diverse forze politiche avevano preannunciato le loro posizioni. Durissima quella esposta da Fabrizio Cicchitto responsabile economico del Psi: «Il fallimento dell'operazione Enimont è clamoroso. Ancor più clamoroso è che l'Enimont non sia fallito come operazione di politica industriale ma sul terreno della gestione del potere. Una sola cosa - ha concluso - ora non può avvenire: che il punto di caduta comunista nel fatto che l'Eni ricompra le raffi-

nerie e il cracking, cioè i punti di crisi».

Più tardi anche il sottosegretario alle Ppas Sebastiano Montali, anch'egli socialista, è intervenuto in termini assai più rigidi del suo ministro: «Pressoché unanime è il giudizio negativo sull'atteggiamento di Gardini - ha detto - tuttavia l'isolamento politico di Montedison non può non vedere conseguenze iniziali: lo stato si deve difendere dai tentativi di un imprenditore «d'assalto» di scappare beni e risorse dei contribuenti. Ci vuole una risposta forte del governo che valga a garantire il rispetto delle regole».

I comunisti si sono presentati all'audizione con una mozione, firmata dalla presidenza del gruppo e dal ministro ombra dell'Industria Borghini, nella quale si chiede che sia respinto il ribelle tentativo dell'azionista privato di presenta-

re la proposta dell'Eni come contraddittoria con la delibera del Cipi. I comunisti chiedono che il Parlamento (dal quale vogliono un immediato pronunciamento in aula) impegni il governo a fare propria la proposta formulata dall'Eni in accordo col ministero delle Ppas. Che si consideri la mancata adesione del privato a questa proposta come decisione di vendere. Che infine si metta l'Eni in condizione di rilanciare, anche attraverso alleanze internazionali, la chimica italiana.

I comunisti nel loro documento ricordano con precisione tutte le inadempienze e le prepotenze della Montedison, dall'acquisto di azioni da parte di «azionisti amici» all'uso spregiudicato delle maggioranze in assemblea, per concludere con un giudizio di «inadeguata competenza industriale della delegazione de-

signata dal socio privato nel consiglio di Enimont». Di quel Cragnotti cioè che risulta il manager più pagato d'Italia.

In casa Dc a un'apertura del presidente della commissione Bilancio Mario D'Acquisto all'ipotesi di ulteriore trattativa esposta da Piga ha fatto da contraltare una risoluzione, invece molto dura, presentata da Giuseppe Sinesio a nome dei deputati democristiani. Nella risoluzione si chiede che il governo impedisca l'uscita dalla chimica dell'Eni, che siano tutelati gli interessi nazionali «anche avviando un processo di separazione e liquidazione, evitando una privatizzazione surrettizia da parte dell'inaffidabile socio privato di beni della collettività». Ma la cosa più interessante è che lo strumento individuato dal documento Dc per bloccare Gardini è che venga negata la prevista autorizzazione ministeriale-

agli aumenti di capitale annunciati da Gardini.

Insomma, Gardini non ha più amici. Persino i repubblicani adesso prendono le distanze da lui e definiscono questo come «l'esempio peggiore della strada della privatizzazione». Da Torino addirittura il presidente della Confindustria Pininfarina ha commentato in modo neutrale, senza più spendere parole in difesa del suo associato.

Quanto all'ipotesi di mediazione di Piga, si può dire in conclusione che dal dibattito gli sono venute poche aperture di credito, e piuttosto critiche di fondo al disimpegno del governo preannunciato da lui in caso di fallimento. Al ministro è arrivata ieri anche una lettera autorevole dal segretario della Cgil Trentin, nella quale lo si invita a impedire «decisioni irrimediabili» come sarebbe la gestione «a maggioranza» di Enimont da parte di Gardini.

Difficoltà di integrazione tra le due banche Iri. Critiche all'annunciata fusione Cassa Risparmio-Banco Roma

Comit-Credit, un difficile matrimonio tra cugini

Si può fare il matrimonio tra Banca Commerciale Italiana e Credito Italiano? L'ipotesi, annunciata dall'Iri sotto forma di studio di fattibilità, ha riaperto una vecchia discussione nel mondo finanziario, oggi come ieri abbastanza scettico di fronte a una idea del genere. Diversa la valutazione invece per la superbanca romana in via di creazione, anche perché qui a spingere c'è il presidente del Consiglio.

DARIO VENEZONI

MILANO. Dalle rispettive sedi, distanti forse duecento metri nel centro di Milano, i vertici della Commerciale e del Credito Italiano (per tutti, nell'ambiente, semplicemente Comit e Credit) tacciono rigorosamente. L'idea di avviare uno studio di fattibilità per esaminare le possibilità di integrazione viene dall'Iri, che è l'azionista di linea. E le

idee dell'azionista di controllo non si commentano. Almeno in pubblico. Di certo nelle due grandi banche pubbliche del Nord l'idea di questo matrimonio non solleva alcun entusiasmo. Da sempre i due istituti percorrono strade simili, in diretta concorrenza l'uno con l'altro. Si contendono gli stessi clienti e gli stessi affari. Talvolta anche con durezza.

Si possono unire due forze di questo tipo? Certo che si può, si risponde a Milano. Ma bisogna sapere che non sempre «uno più uno fa due». E che i costi della razionalizzazione non è detto che coprano i benefici. I responsabili delle due banche, del resto, a questa ipotesi hanno già pensato da tempo. Hanno provato a sovrapporre le mappe delle presenze in Italia e all'estero dei rispettivi sportelli, e hanno dovuto prendere atto che la sovrapposizione dei due istituti è semplicemente impressionante. Il Credit, per esempio, è presente in 126 città medio-grandi. In ben 119 di esse c'è anche almeno uno sportello della Comit.

La Comit possiede 518 sportelli. Il Credit, impegnato in questi ultimi anni nell'allarga-

mento della propria rete attraverso acquisizioni (di solito con 3-4 impiegati appena), ne ha 565. Insieme, sulla carta, l'ipotetica «grande banca del Nord avrebbe» 1083 sportelli. Ma quanti di questi costituirebbero un doppiopunto? Quanti dovrebbero essere chiusi? Con quali costi economici, sociali, sindacali?

Lo stesso dicasi per la presenza all'estero. La Comit ha 12 filiali e 24 uffici di rappresentanza. Il Credit 6 filiali e 15 uffici di rappresentanza (compreso quello che verrà inaugurato il 14 novembre ad Atene). Quanti di questi coprono le medesime aree?

Queste valutazioni - sommate a questioni meno palpabili, ma non per questo meno rilevanti, attinenti lo stile, gli obiettivi aziendali - hanno indotto i vertici delle due banche

a cercare strade autonome per lo sviluppo. Il Credit ha puntato sulla Banca Nazionale dell'Agricoltura, se non altro perché la sua diffusione nazionale è complementare alla propria. La Comit, coerente con la propria vocazione di banca dei grandi affari, supporto qualificato per la media e grande impresa, ha puntato all'estero: prima cercando di acquisire la Irving Trust a New York, poi favorendo uno scambio di partecipazioni con la francese Paribas.

Insomma, a Milano sembra che si vedano più i difetti che i pregi di un accorpamento alquanto problematico. A meno che l'Iri, quando parla di «integrazione», non pensi ad auspicabili sinergie tra i due istituti, i quali potrebbero razionalizzare la propria presenza, special-

izzando il proprio intervento e unificando dove possibile alcuni servizi. E proprio facendo riferimento a queste valutazioni che il socialista Franco Piro è tornato ad auspicare, semmai, la fusione tra Comit e Bnl, progetto da sempre caro al suo partito, il quale pensa anche così di bilanciare in qualche modo l'operazione di accorpamento delle banche pubbliche della capitale.

Anche la progettata fusione tra Cassa di Risparmio di Roma, Santo Spirito e Banco di Roma, del resto, porrà fortissimi problemi di razionalizzazione. In questo caso le sovrapposizioni in molti centri saranno addirittura a tre. Il 60% dei 900 sportelli delle banche coinvolte è concentrato nel Lazio (dove le tre banche coprono addirittura il 35% della rac-

colta). Se in questo caso è chiarissima la matrice politica - diciamo semplicemente androcinica - dell'operazione, occorre restare le motivazioni di fondo dell'Iri. È questa l'opinione di Antonio Pizzinato, segretario confederale della Cgil, e anche degli esponenti comunisti Antonio Bellocchio e Angelo De Mattia.

In una dichiarazione comune, essi denunciano l'incoerenza tra il piano dell'Iri e le direttive approvate dal Parlamento in materia, e rilevano come gli accenni al progetto di creazione di «poli multifunzionali» rimangano astratti e nebulosi. L'Iri non ha «alcun serio accenno alle strategie a medio termine», quanto al Banco di Roma, poi, «tace gravemente sul futuro della sua partecipazione in Mediobanca».

Alitalia Nuovo volo non-stop per Miami

ROMA. L'Alitalia è arrivata nella città americana deiimenti e degli affari in Miami. Per la nostra compagnia di bandiera si tratta della prima delle cinque nuove rotte di ponte verso Usa, il più importante mercato mondiale in fatto di trasporto aereo. Alle 16.30 di lunedì è atterrato all'aeroporto di Miami il 747 «Asolo» dell'Alitalia che ha inaugurato la rotta Roma-Milano-Miami, unica non-stop tra Italia e Florida (9mila chilometri percorsi in dieci ore e mezzo) servita tre volte a settimana. Con la nuova linea ed il potenziamento di quelle già esistenti la capacità Alitalia sul Nord America aumenta del 34% rispetto allo scorso anno. Ad accogliere all'arrivo il presidente Principe e l'amministratore delegato Bisignani sono stati l'ambasciatore Pettigiani ed il sindaco della città.

Affollato dibattito su un tema di moda. L'esperienza Italtel: difetti ridotti del 75% con un accordo sindacale Romiti: «In Giappone gli operai hanno più controllo ma non c'entra con la democrazia in fabbrica»

Imprenditori alla corte della qualità

Cesare Romiti ha scoperto che in Giappone si affida agli operai più iniziativa e facoltà di controllare la qualità del proprio lavoro. «Ma questo - ha subito soggiunto - non c'entra con la democrazia in fabbrica». All'Italtel invece, ha riferito l'amministratore delegato durante un convegno, un innovativo accordo sindacale ha permesso di ridurre del 75 per cento in cinque anni i difetti del prodotto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Da ben 35 anni esiste un'Associazione Italiana per la Qualità che rilascia certificati di rispondenza dei prodotti a determinati requisiti qualitativi. Aveva già organizzato 15 convegni nazionali, suscitando solo l'interesse degli addetti ai lavori. È bastato che Cesare Romiti lanciasse la famosa campagna sulla «Qualità Totale» perché il sedicesimo convegno dell'Associazione, iniziato ieri, diventasse una passerella dei più bei nomi dell'imprenditoria: dallo stesso

tarla sulla genuinità dei prodotti della sua industria, sui metodi con cui seleziona il grano duro per la pasta ed i mangimi per le galline ovaiole. Altri hanno compreso che, su mercati internazionali dove la competizione diventa sempre più dura, non va curata solo la qualità del prodotto, ma la qualità dei servizi offerti al cliente dall'intero «sistema Italia», però non hanno rinunciato alla contrapposizione tra la pretesa efficienza dell'impresa privata e l'inefficienza dei servizi pubblici. È il caso del presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina, per il quale «bisogna liberare la pubblica amministrazione da attività di servizio che possono essere gestite meglio dai privati».

Idee chiare, in teoria, sulla Qualità Totale ha dimostrato invece l'amministratore delegato dell'Olivetti, Ing. Vittorio Cassoni, che ne ha evidenziato gli aspetti critici: la «dimensio-

ne verticale» della qualità, che significa curare il rapporto complessivo tra produttore e cliente, non solo la qualità del prodotto, ma il «valore aggiunto» che si realizza nella fase di distribuzione (ad esempio, la personalizzazione di un sistema informatico con programmi su misura per l'utente); «la flessibilità, non solo nella fabbrica, ma anche nel progetto, nel marketing, nell'assistenza tecnica»; ed il «time to market», cioè la «sperimentazione» nel tradurre l'innovazione tecnologica in nuovi prodotti ed anche la «rapidità di risposta alle richieste dell'utente».

Peccato che a queste idee si accompagni spesso all'Olivetti la cattiva pratica di puntare su utili immediati, trascurando (come hanno denunciato più volte i lavoratori) proprio la rete di assistenza ai clienti.

Cesare Romiti avrebbe dovuto parlare nella sessione del

convegno dedicata a infrastrutture e servizi, ma è andato disinvoltamente fuori tema, spaziando su una serie di argomenti, dalla crisi del Golfo all'apertura dei mercati dell'Est europeo. Ha dribbiato abilmente la polemica privatopubblico: «Va benissimo che il servizio sia pubblico, ma deve funzionare bene, con una scelta del manager che non risponda a criteri diversi dalla capacità, per realizzare un continuo miglioramento della qualità della vita. Smettiamola, per i servizi, di usare il termine «utenti» e parliamo di «signori clienti» da soddisfare». Citando il recente studio del Mkt sull'industria automobilistica nipponica, si è prodotto in una esaltazione del «modo diverso di gestire l'azienda del giapponese, con l'eliminazione di molte strutture intermedie, una delega più ampia data al lavoratore, che controlla lui stesso la qualità del proprio lavoro, con

i pulsanti che permettono ad ogni operaio giapponese di fermare la linea di montaggio (cosa che da noi è considerata un delitto) se qualcosa non va. Alla Toyota in un anno i dipendenti hanno presentato 800mila suggerimenti, e tutti sono stati esaminati, tre quarti approvati ed entro 15 giorni applicati in produzione».

Ma tutto ciò non richiede nuove relazioni sindacali? Da Romiti è arrivata una doccia fredda: «Il problema non è la democrazia in fabbrica». Peccato, perché così non si fa un passo avanti, nemmeno sul terreno della qualità. All'Italtel invece, come ha riferito l'amministratore delegato Salvatore Randi, «un accordo sindacale molto innovativo, che lega la retribuzione del personale al raggiungimento di indici di qualità», ha permesso in cinque anni di ridurre del 75 per cento la difettosità media del prodotto.